

Squaw Valley 1960: c'ero anch'io

L'ESPERIENZA OLIMPICA DI EUGENIO MARTINELLI NEL FONDO

Eugenio Martinelli (classe 1938) è ancora un vispo ottantenne a cui le fatiche atletiche non hanno tolto troppo vigore. Con la moglie Mirella ci apre volentieri il suo album dei ricordi su una carriera forse non di primissimo piano nel panorama mondiale, ma indubbiamente pregevole per le esperienze che ha potuto vivere e anche solo per il fatto di aver potuto rappresentare l'Italia in diverse occasioni sportive. Tra l'altro, non solo ha una bacheca invidiabile di trofei, ma conserva persino la giacca originale con cui sfilò alle olimpiadi invernali del 1960, a Squaw Valley!

Stando alle cronache sportive, Eugenio si fa notare sui campi da sci a 12 anni. Le sue primissime gare sono quelle tra compagni di scuola, organizzate a livello mandamentale e nel 1950 sale già sul podio al primo posto nella categoria 1938/1939, riuscendo a insidiare i concorrenti della Valfurva che all'epoca erano tra i più forti in assoluto. Quindi la gavetta sui campi da sci con la partecipazione alle varie competizioni locali: coppa Volpato nel 1953 (3° classificato su 4,5 km), selezioni regionali nel 1953 (4° classificato, cat. Giovani, 7 km), Campanili Alpini all'Aprica nel 1954 valido per il titolo provinciale (1° nella categoria Aspiranti, 4 km), coppa Vizzola nel 1954 in Valmalenco (3° in staffetta con Dante Canclini e Silvio Alberti), Selezione Valligiani del 1954.

A 16 anni (1954), fresco vincitore del titolo provinciale, viene convocato per la finale dei Campanili Alpini che si svolgono ancora all'Aprica, in contemporanea con le gare del campionato nazionale del Centro Sportivo Italiano. I bormini, allenati da Silvio Confortola e Pierino Sertorelli, sbaragliano la concorrenza ed Eugenio si impone sia nell'individuale, sia nella staffetta insieme ai compagni Tullio Speckenhau-



1948 Eugenio a 10 anni
foto scattata dal maestro Testorelli

ser e Alberto Bormolini. Nel frattempo continua a fare esperienza confrontandosi con gli atleti emergenti di tutto il comprensorio: ai Campanili Alpini del 1955 nella categoria Juniores di 6 km, stacca il primo inseguitore di 2 minuti chiudendo a 22.04 (6 km di percorso), al trofeo Freyric di Pontedilegno chiude invece al 10° posto, con il forte Carlo Canclini sempre pronto a lasciarselo sulle code. Un duello, quello con il bormino, che si ripeterà in tantissime occasioni, con risultati reciprocamente invertiti di volta in volta. Nel 1957 si distingue ai campionati FISCI che si svolgono proprio in casa, a Bormio: nella sua categoria vince su tutti in 35'64, bissando il successo anche nella staffetta, insieme ai compagni Rigoni e Lobbia. Nel 1961 vince il titolo italiano di staffetta nel fondo insieme al compa-

gno Antonio Schenatti.

Si può proprio dire che hai fatto la gavetta...

Qui non esistevano ancora associazioni giovanili sportive, c'era lo Sci Club a Bormio e capitava di andare a fare le gare organizzate da loro, ma per il resto ci arrangiamo.

Quindi, come sei arrivato sino alla Nazionale?

Partecipando alle varie gare mi hanno notato e mi hanno invitato a fare delle selezioni così sono entrato nel giro. Ma, a dire la verità, la prima volta che sono stato avvicinato da un allenatore della nazionale è rimasto più stupito per i miei sci che per le mie prestazioni! All'epoca, non esisteva l'attrezzatura che c'è oggi, così tecnica.

Da questo momento in poi, immagino che il livello delle gare a cui partecipavi si fosse notevolmente alzato

Sicuro, ma io andavo abbastanza bene. Ricordo a Tarvisio, ero addirittura fuori gara perché non avevo ancora l'età giusta: partii per ultimo e conclusi la gara con il 16° tempo, avevo superato non so quanti concorrenti più esperti di me! E ricordo anche la prima selezione per entrare nella Nazionale, al passo Rolle...

Ricordi anche qualche compagno in particolare?

Ne ricordo tanti... Con Dorigo, ad esempio, mi sono trovato a scontrarmi per le selezioni della Nazionale, poi riuscimmo a entrare tutti e due. Nella squadra azzurra ho corso anche con Ottavio Compagnoni e con un altro valtellino, Antonio Schenatti. Gli altri erano tutti aostani o

Nel 1957, mentre già gareggia juniores per la Nazionale, Eugenio viene

ABBIGLIAMENTO

uomo
donna
bambino
casual

il
Quadrifoglio

Centro Servizi S. Nicolò Valfurva - Piazza Frodaglio, 3

Idrap

**Impianti termosanitari
Energie rinnovabili**

Via Ferruccio Parri, 8 - BORMIO (SO)
info@idrap.it

L'INTERVISTA

arruolato nella forte squadra della Moto Guzzi, che aveva un vero e proprio gruppo sportivo polivalente; all'epoca gli sciatori non riuscivano a mantenersi da soli e non esistevano certo tutti gli sponsor di oggi. Perciò, erano tanto più preziosi quei pochi mecenati che sostenevano gli sportivi con qualche benefit economico.

Entrai nella Moto Guzzi grazie a Silvio Confortola, che mi procurò un incontro con l'ingegnere. La preparazione non era lasciata completamente a noi stessi; infatti, capitava di andare anche fino a Lecco per allenarci a secco, con i canottieri. L'anno successivo fui arruolato in Polizia (che aveva già un gruppo sportivo) e vi restai per 4/5 anni. Poi mi congedai ma non smisi del tutto di gareggiare: infatti, la Moto Guzzi mi cercò di nuovo e partecipai ancora qualche gara...

Infatti, nel 1963 a Sondalo fai incetta di premi (trofeo Sondalo, la coppa Azienda di Cura, la coppa Sci Club) con tuo fratello Virgilio e con Erio Sosio, Gabriele Capitani e Antonio Schenatti

Partecipare ai trofei locali era un



La giacca dell'Italia usata nelle Olimpiadi 1960



modo per stimolare i giovani del posto e per gratificare qualche atleta o gruppo sportivo locale. Non gareggiavamo solo in zone di montagna, a volte ci chiedevano di andare persino in Sicilia! Le gare contro gli atleti siciliani erano impari, loro non avevano certo la nostra preparazione e infatti, si cercava di non strafare con i distacchi, di non doppiare nessuno... Però loro erano felicissimi di averci lì, per loro era una festa competere con noi!

Raccontaci la tua esperienza olimpica.

Ho vissuto le olimpiadi del 1956 e del 1960. Però a Cortina, nel 1956, ero solo aggregato alla Nazionale e non ho mai gareggiato, mentre nel 1960 sono andato negli USA per i Giochi di Squaw Valley, un'esperienza indimenticabile a partire dal volo: siccome gli aerei dell'epoca non avevano abbastanza autonomia per un viaggio solo,

segue a pagina 12



In partenza per Squaw Valley

dal 1921 caramelle, confetti, bomboniere

Frielli

visitare la nostra esposizione

in Via Santa Barbara, 10 - Bormio - Tel. 0342.901400

SUPERMERCATO

GURINI

Alimentari - Bazar - Casalinghi - Giornali - Giocattoli

da pagina 11



In USA con la divisa dell'Italia

furono necessari parecchi scali per arrivare in America, e poi prendemmo anche il treno fino a destinazione. Il villaggio, poi, era qualcosa di sensazionale! Era stato costruito da Walt Disney, aveva comprato tutta l'area e così si era assicurato i diritti di tutto: stampa, tv, accessi... aveva l'esclusiva di ogni cosa! Ma tutto era organizzato alla perfezione e in grande stile. Fra gli ospiti c'era Mimmo Modugno che cantava. Il buffet era molto ricco e mi ha colpito l'atmosfera di condivisione che regnava ovunque. Pensa che nella mensa vi era l'obbligo di sedersi al tavolo con chi capitava, senza appartarsi fra gruppi del proprio paese: ci si mescolava a caso e questo rendeva l'esperienza davvero unica.



Il pass di atleta per Squaw Valley autografato dal cantante Modugno

Ai Giochi Invernali del 1960 l'Italia non ottenne risultati di rilievo, ma fu evidente a tutti il grande lavoro di preparazione che la Federazione, con Sigvard Nordlund prima e Bengt-Herman Nilsson poi, stava portando avanti per colmare il divario su russi e scandinavi. Marcello De Dorigo, Giulio De Florian, Alfredo Di Bona, Franco Imboden, Eugenio Mayer, Eugenio Martinelli, Antonio Schenatti, Gianfranco Steiner, Livio Stuffer... erano le nuove leve cresciute alla scuola svedese, che darà i suoi frutti alla fine degli anni '60 e che da allora è sempre rimasta ai vertici della disciplina. Il metodo utilizzato? Allenamento 12 mesi l'anno!



Mi pare di capire che eravate sempre in movimento

Proprio così: facevamo una vita in giro per il mondo, ad allenarci e a gareggiare in tutto l'arco alpino. Stavamo per mesi su al Nord, in Scandinavia, dove la neve arrivava prima, e ci confrontavamo anche con gli atleti del posto, il che ci serviva tantissimo per affinare la tecnica. Ricordo di aver trascorso ben 8 feste di Natale su al Nord, tra Falun, Lahti, Holmenkollen, Åre, Rovaniemi... Ma facevamo anche ritiri estivi al mare (a Cervia) o in montagna (Aosta, Bormio, Valmasino, Stelvio...) e non sempre in condizioni ottimali. Ci si allenava senza piste né nulla... un faticaccia... Però a volte si andava presso qualche centro sportivo organizzato, come alla Canottieri Lecco (della Moto Guzzi) o alla Casa dell'Atleta che la Ignis di Borgehi aveva creato a Varese, per la preparazione a secco.

Oltretutto, facevate tutto da voi, non avevate gli skimen

Ah no! In Nazionale c'era il massaggiatore e l'allenatore, ma quanto alle scioline dovevamo arrangiarci e ognuno di noi sceglieva in base alla propria esperienza, capacità e preferenza: la sciolina è una cosa molto personale... Si usciva la mattina a tastare la neve e si sceglieva.

Utilizzavate anche qualche nuovo ritrovato, come gli antenati degli skiroll: un giornale del 1958 riporta con grande stupore questa novità dei fondisti che a Bormio si allenano "con degli sci speciali sull'asfalto cittadino, offrendo uno spettacolo insolito e gaio a tutti gli appassionati sportivi"

Gli skiroll ci arrivarono dalla Finlandia. Abbiamo provato ad usarli, dato che la squadra finlandese li utilizzava nella preparazione, ma noi non ci siamo trovati tanto bene. Si parla di attrezzi pesanti di legno, mica come quelli di oggi! Per frenare, do-

vevamo tirare una cordicella attaccata al telaio... Li abbiamo abbandonati presto..

Dopo la partecipazione alle Olimpiadi hai vinto il titolo italiano di staffetta con l'amico Antonio Schenatti e poi hai ancora partecipato nel 1962 ai campionati mondiali di sci nordico di Zakopane (Polonia). Quindi ti sei ritirato.

Era tempo di dedicarmi alla famiglia e al lavoro. Con mio fratello ho un'impresa edile e lui è stato un aiuto fondamentale nel periodo in cui io ero in giro per il mondo a gareggiare. A quell'epoca, non ci si arricchiva, non c'erano premi in denaro né tanti sponsor: si vincevano coppe o medaglie e al massimo c'era in palio una settimana di soggiorno pagato.

Hai però mantenuto legami costanti con il mondo sportivo

Sono stato presidente dell'associazione Atleti Azzurri d'Italia per tanti anni. È stato un bel periodo anche quello, facevamo parecchi raduni tra ex nazionali e ho avuto la possibilità di conoscerne molti, non solo i miei ex compagni fondisti. Erano occasioni per rivederci e salutarci, per fare qualche considerazione sullo sport e anche per ricordare i vecchi tempi. Ma ho anche sempre cercato di dare una mano se c'era bisogno. Per esempio, quando è stato fondato lo SCAV o quando abbiamo tracciato le prime piste di fondo qui, a Valdidentro.

Dietro a ogni sportivo si nasconde una storia umana, fatta di persone prima ancora che di risultati. Abbiamo moltissimi esempi di sportivi che si sono impegnati al massimo per rappresentarci al meglio nel mondo; e pazienza, se non hanno vinto tutto quello che c'era da vincere: per noi restano grandi campioni anche solo per il fatto di averci provato e di essere arrivati laddove noi siamo solo in grado di sognarcelo.